DVE DISCORSI

DI CAMILLO PELLEGRINO

FIGL. DI ALESSANDRO.

SI TRATTA

NEL PRIMO

D'vn antico significato del nome Porta.

NEL SECONDO

Dell'antico sito di Capua.

IN NAPOLI

Per Francesco Sauio Stamp. della Corte Arciuef.

NELL'ANNO MDCXLIII.

LO STAMPATORE
A' LETTORI.

STrana promeſſa parrà farſi nel Titolo del primo di queſti due Diſcorſi: & più ſtrano ſarà ciò che per dentro ci ſi leggerà oſſeruato. Ma ſtraniſſimo fia, che poi da vna parte di eſſo, & da vn'altra parte di quelche ſi contiene nel ſecondo, ſi prenda remoto inuero, ma ſaldo argomento fra gl'altri à dimoſtrar, che la nobil famiglia, detta per nome Capuana, *eſtinta in Capua nella proſsima traſcorſa età, ſon più di ſeicento anni vſcì di quella delli Principi Longobardi, che dominarono la Città ſudetta, come più diſteſamente vien dichiarato nèl Primo Libro dell'Hiſtoria Lõgobarda, raccolta dallo ſteſſo Autore di ambedue queſte ſcritture. Le quali da molti con qualche compiacimento lette, non doueano reſtar ſepolte, vſcendo già fuori quel Libro; & conueneuolmente ancora accompagnerũno l'altro Diſcorſo pur ſuo, ch'è intorno l'origine dell'antica famiglia detta* Di Colimenta; *il quale altra maggior neceſsità ha portato di darſi alle ſtampe. Et viuete lieti.*

IMPRIMATVR
Gregorius Peccerillus Vic.Gen.
Alexander Ruſſus Canon.Deput.

Regiſtr. fol. 5.
Fr.Ioſeph de Rubeis Ord. Min. Conu. S.T. D.
Eminentiſs. D.Card. Philamarini Theol.

Vidit Arias de Meſa Reg. Conſil. deleg.per S. E. pro reuiſ.libb.
IMPRIMATVR
Tapia Reg. Zuſia Reg.Sanfelic. Reg.Azcõ Reg.Cap.Latr. Prot.
Grimaldus.

D'VN

D'VN ANTICO SIGNIFICATO DEL NOME. PORTA

DISCORSO

DI CAMILLO PELLEGRINO

FIGL. DI ALESSANDRO.

L'Antico, & tuttauia giornal costume di distingnersi le Città in molte parti, così per quel capo, che rimira il luogo, & le habitationi, come per quello, che rimira il Popolo, & gli habitatori, è così noto, che non bisogna darne chiarezza con molte parole. Il luogo si soleua, & si suol diuidere in Regioni, & in Contrade, & bene spesso in Piazze, & in Parochie: & il Popolo distinguenasi in Generationi, & in Tribu, o che vna, o che più famiglie, & prosapie si fusser compresse in ciascuna di esse. Et questo essendo assai vero, nondimeno furono l'vne, & l'altre parti scambiate, & confuse bene spesso, & col nome di Regioni, di Cõtrade, di Piazze, & di Parochie furono alle volte dimostrate le Generationi, & le Tribu ancora; poscia che ancor molte volte ciascheduna Tribu, o Generatione occupar, & habitar soleua vna intiera regione. Et di questo parimente penso, che non possa dubbitarsi.

La Tribu, & le Contrade, in cui soglionsi distinguere le Città.

Hor queste Regioni, & Tribu prese in questo lor comune sentimento, furono per alcun tempo appellate. PORTE. Ancorche per tal nome si fosser congiontamente dimostrati gli aditi delle Città, & di ogni altro luogo chiuso. Il che come sia vero, & qual ne fu la cagione, scriuerò quì ristrettamente, & con ordine.

In alcun tempo furõ dette Porte

Falcone Beneuentano, ch'a me fù il primo Autore di questa notitia, sarà ancora il primo testimonio, & assai sincero, ch'io ne produrrò. Egli nella sua Cronica dopo hauere scritto dello scoprimento fatto nell'anno 1124.

Facendosene fede da Falcone Benen in più di vn luogo

del corpo del Santo Beneuentano Vescouo Barbato per opera dell'Arciuescouo della stessa Città Roffrido, soggiugne, che prima, che quel sacro tesoro fosse stato riposto nel nouo Altare della nouam ẽte ampliata Chiesa Catedrale, fù per otto continui giorni sollennemente visitato, & riuerito da ciascuna Porta di quella Città successiuamente: nel qual dire egli per questa voce *Porta* nõ altro intese, che le Regioni, & le contrade di Beneuento, & insieme gli habitatori loro: sono le parole sue. *Quibus ita peractis, præcepit idem Archiepiscopus, vt primum Presbyteri Portæ Summæ, & Clerici simul cum laicis ad Episcopium descenderent, & coram sacratissimi Barbati corpore viglias celebrarent.* Et appresso. *Sicque vnaqueque ciuitatis Porta diebus singulis vsque ad octauam diem peregit.* Et questo scrittore non solamente nel recato luogo, ma altroue ancora, & nell'anno 1133. è chiaro interprete d'vn si fatto sentimento di questa voce, doue ha queste parole. *Dispoſuerunt etiam, vt centum Milites ad Ecclesiam S. Angeli ad Crucem, quæ est intra confinia Portæ Summa, latitarent.* Nè possono li confini della mentouata Porta dimostrar altro, che quelli della regione in quella Città appellata. *Somma*, & così detta anche al presente per cagione del suo sito più che nell'altre contrade sue alto. Del che in oltre per maggior confermatione può osseruarsi vn terzo luogo del medesimo scrittore, il quale nell'occasione dell'honor fatto alli Santi Corpi di molti Martiri, riposti nella stessa Beneuentana Catedrale in più nobil sepolcro nell'anno 1119. descrisse distintamente vna per vna le Regioni di quella Città, & li lor nomi; molte delle quali anche appellò. *Porte*: così dicendo di Landolfo all'hora Beneuentano Arciuescouo. *Continuò consilio assumpto dedit in mandatis, vt primum Presbyteri Portę Summæ ad Episcopium iubilãdo, cereis, & lampadibus descenderent, & coram Sanctorum ossibus laudes Deo, & eis decantarent. Secundo quidem Presbyteri Portę Aureæ. Tertiò autem Portæ Rufinæ. Quarto Forenses. Quinto Ciuitatis nouæ. Postremo vero ciuitatis totius Presbyteri, & viri.* Così Falcone.

Benche,

Benche, per non passar con silentio vn notabil difetto, ch'io penso, che risiede in queste sue parole, douette hauer Beneuento ancor altre più Regioni di queste quì annouerate, le quali senza alcun fallo adeguauano il numero de gli otto giorni, in cui per comune vsanza l'ecclesiastiche, pompose, & grādi sollennità soleuan celebrarsi; così come l'altra volta adeguarono gli otto giorni della festa, che celebrossi della Traslatione del corpo di S. Barbato, della quale si è detto. Io penso adunque, che nel prodotto volgato testo di Falcone, in altri luoghi parimente difettoso, & alquanto corrotto, mancano almeno li nomi di due Regioni; ciò è quante compiuano il numero di sette, posciache nell'ottauo giorno si raccolse nella Catedrale l'intiero Popolo Beneuentano vnitamēte. Et, forse, alcuna di esse fù quella, che giaceua appresso l'adito della Città, che si diceua. *La porta di S. Lorenzo*, della quale fà mentione lo stesso Autore nell'anno 1133. ben due volte, come per quel che soggiugnerò di quì à poco è facile à crederfi. Et certamente in quelli tempi fù comune vsanza delli Popoli di andar nel sudetto modo, & distintamēte gli habitatori di vna regione dopo gli habitatori di vn altra, per otto continui giorni à venerar le reliquie de'Santi nelle Chiese, doue eran custodite, in tempo di alcune speciali sollennità; & non meno nelle lor feste di anno in anno, che nelle prime lor sollenni traslationi; il che osseruossi similmente in Capua nella Festa dell'Inuention del Protomartire S. Stefano, ch'è il suo principal Protettore appresso alla Vergine, & se ne legge l'ordine nell'antico Rituale della Capuana Catedrale, scritto in Pergameno, ch'è in poter mio, di cui scriuerò distesamente in altra occasione, doue si farà anche manifesto, qual cosa dinotassero quelle picciole machine, che appellansi: *Fai*, dalla voce Longobarda. *Fara*. cioè Prosapia, ò Stirpe, & come in voto si offeriuano dalli ministri delle Chiese di ciascuna Regione al Santo Protomartire; il che tuttauia, benche in poca parte, si osserua al presente.

Il cui testo per altro è mozzo.

Ma alla voce. *Porta*. facendo ritorno, aggiungo, che Pietro Monaco, & Diacono Cassinese al cap. 25. del lib. 4. della

Da Pietro Diacono Cassinese.

della Cronica di quel suo Monastero, il quale visse in età eguale à Falcone, egualmente ancora dimostrò il sudetto significato di questo nome, scriuendo del dono fatto al medesimo Monastero da vna nobil donna di Spoleto con queste parole. *Nobilis etiam mulier*, dice egli, *Berta, filia Vualdi, dedit, & obtulit huic Cœnobio Ecclesiam S. Martini, constructam in Spoletina ciuitate, in loco, qui dicitur. Porta S. Laurentij. cum omnibus pertinentiis suis.*

Da Giouanni Boccacci.

Confermasi in oltre il mio detto da Giouãni Boccacci in più d'vna Nouella del suo Decamerone, della cui autorità possiamo seruirci vtilmente anche in altro, che in materia di lingua, nella quale comunemente di lui si tien molto conto. Egli adunque nella Nouella di Monna Nonna de' Pulci, & in quella di Gianni Lotteringhi appellò col nome di *Porta.* vna intiera cõtrada di Firenze, che per sopranome si diceua *Porta San Piero.* Percioche in questa Nouella scrisse così. *L'ultimo non à Gianni Lotteringhi era auuenuto, ma ad vno, che si chiamò Gianni di Nello, che stana in Porta San Piero.* Et in quella ha queste altre parole. *La quale essendo all'hora vna fresca, & bella giouane, & parlante, & di gran cuore, di poco tempo auanti in Porta San Piero à marito uenutane, la mostrò al Maliscalco.* Et nella Nouella delli due Sanesi della Comare dimostra vna contrada di Siena, pure vsando lo stesso noma, & dicendo. *Furono in Siena due giouani popolani, de' quali l'vno hebbe nome Tinguccio Mini, & l'altro fu chiamato Meuccio di Tura, & habitauano in Porta Salaia.*

Et in altre antiche memorie.

Ne con altra intelligenza accettar si deuono quelle parole, che si hanno in vn Priuilegio di permuta fatta dal Rè Carlo II. con vn tal Federico di Orlando nel 1301. di alcuni beni in Capua, & suo distretto, ch'in Napoli è in vn Registro del Regal Archiuio, detto della Zecca, segnato dell'anno 1300 & della lettera A. al foglio 35. di cui ho ancor veduta antica Copia in Pergameno fra le scritture del Monastero di Mõte Vergine pur di Capua, & le parole del Priuilegio son queste. *Item preja vna vacua, sita in Porta S. Angeli, coniuncta ab vno capite Viæ publicæ.* &c. *Item domus vna, sita in Porta Capuana, coniuncta*

à tribus

à tribus partibus Viæ publica. &c. Et finalmente secondo questo medesimo vso di dire si ritroua alle volte, benche corrottamente, chiamata. *Porta Sanchana.* vna tal regione similmente in Capua; & alle volte con maggiore strauolgimento, *Porto Fluuiano*, in cambio di, *Porta Fauzana*, che suona quelche à Latini. *Posticum*, ouer *Posterula*; hauendo q̃lla regione preso vn tal nome da vna si fatta Porticella, che si diceua *Porta di Arnoaldo* nel 1008; per cui si vsciua alla Chiesa di S. Vincenzo, già fuori de' muri.

Per vso frequentato dopo dell'anno millesimo di Christo.

Indubbitata cosa è adunque, che le Regioni delle Città furono per alcun tempo dimostrate col nome di *Porta*: Il che fù assai frequente dopo dell'anno millesimo di Christo; come dalle età, nelle quali vissero li recati scrittori, par che si possa raccogliere. Nè l'origine di tal significato douette esser molto più antica, secondoche dir, forse, volle Carlo Sigonio nell'Historia del Regno d'Italia al fine del lib. 6. doue descriuendo gli ordini dati in Milano per lo suo buon gouerno dall'Imperadore Ottone primo, ha queste parole. *Mediolanensium ciuium alios in Tribubus urbis, quas illi Portas uocabant, & agri Pagos, quos Plebes nominabant, Capitaneos, alios Valuasores instituit.* Nel qual dire questo autoreuole, benche moderno, scrittore dimostra, che le diuisioni delle Città in Contrade, & in Tribu, vsate in Italia antichissimamente, (& questo è noto, si per altro, come per molte Iscrittioni in marmo) & poi dismesse, essendo state ripigliate à tempo del mentouato Ottone, furono esse Contrade, & Tribu appellate. *Porte.* Ma ad altri, forse, piacerebbe credere, che nõ all'hora, & insieme con la diuisione del Popolo Milanese nacque il nuouo significato di quel nome; ma alcũ tẽpo appresso; ò uero ancor prima, del che non prẽdo hora à contẽdere; così come nulla dirò se Ottone istituì, ò pure raffermò cõ prefisse, & migliori Leggi il comune, & più antico vso di si fatte diuisioni. Et di questo basti.

Et nato per cagione delle militari

Hora adunque passando ad inuestigar la cagione, per la quale potè auuenire, che il nome. *Porta.* il qual propriamente, & originalmente prima sol dinotaua gli aditi delle Città, & de gli altri luoghi riserrati, fù poi trasporr-

custodie delle Porte, & delle Torri, che faceuansi dalli loro più vicini habitatori.

sportato à dinotar le Regioni ancora, & le Tribu. Et per maggior chiarezza ripigliando il discorso alquanto di alto, dee presupporsi, che fra l'altre nuoue vsanze, che il dominio di genti straniere introdusse in Italia, & ancor fuori, vna fù questa del raccoglier si, & conseruarsi gli esserciti non con publici stipendij, come prima si costumaua, & è ancor hoggi in vso; ma costringēdosi li Popoli à prender l'armi, & à condursi ne' luoghi, doue era il bisogno, sostentati à loro proprie spese (era questo antichissimamente anche stato osseruato da Romani fin all'anno 350. della fondatione della lor Città) il che staua definito con alcune ordinationi in varij modi, secondo la varietà de' luoghi, & delle ragioni de' vassallaggi, del che altroue haurò occasione di scriuere più à disteso.

Ancor nelle Città più nobili; come in Beneuento.

Da questo costume seguì poi congiontamente, che le custodie delle Porte, & delle Torri, & delli muri delle Città non si faceuan da altri, che da' medesimi lor cittadini. Del qual detto mi piace recar prima di ogni altro vn'essempio, preso da Historia da altri dispreggiata, & certamente assai rozza, ma in molte cose ancor gioueuole, ch'è quella de' Principi Longobardi, scritta da Autor di patria Salernitano, & di nome ignoto, la quale non ancor data alle stampe vien comunemente detta l'Historia di Herchemperto più copiosa: doue nel racconto della conquista di Beneuento fatta da' Capitani del Greco Imperador Leone VI. che da essi fù poi difesa infelicemente contro l'assedio postoui da Guido Duca di Spoleto, si leggono queste parole. *Moenia ciuitatis minime Beneuentani ascendere audebant, quia Graci Turres, moeniaq; possidebant.* Et appresso si aggiugne, che li Beneuentani risposero in questo modo al Greco Patritio, detto per nome Giorgio, che lor rāmemoraua l'antico valor nell'armi, col quale essi haueuan resistito à molte, & lunghe guerre. *Vrbem hanc* (dissero li Beneuentani) *illo tempore patres nostri possidebant, & Turres, & moenia, aditumque Ciuitatis ipsi obseruabant.* &c.

In Salerno.

Dimostrasi ancor vero questo vso, ch'io dico, per l'autorità di Romualdo Arciuescouo Salernitano, il quale nella

nella ſua Cronica, nè pur ella data ancor alle ſtampe, ſcriuendo di Ruggiero Conte di Sicilia, che ſuccedette nel Ducato di Puglia al Duca Guglielmo, & che poi preſe il titolo di Rè, dice ch'egli paſſato di Sicilia à pigliar il poſſeſſo del nuouo dominio: *Salernum venit; & à Salernitanis ciuibus honorificè receptus eſt; quibus tenimenta, & poſſeſſiones, & antiquas conſuetudines confirmauit, & eos in ſuo recepit dominio; Turrim autem maiorem in eorum poteſtate reliquit.* Della qual Torre oltre quelche ne ſcriſſe Aleſsãdro Teleſino al lib. 1. ne fè ancor motto l'Anonimo Caſſineſe nell'anno 1204. doue il ſuo teſto ſtampato corrottamente, qual anche riconoſceſi eſſer in altri aſſai, & più importanti luoghi, & in varij modi, ancor contro la fede del ſuo eſſemplare ſcritto à penna, ha. *Terram Maiorem.* in cambio di. *Turrim.* la qual voce ben ſi ritiene nella Cronica di Riccardo di S. Germano nell'anno 1205. doue di quello ſteſſo fatto, ſcritto dall'Anonimo, ſi ragiona.

Et per fine vien dimoſtrata l'vſanza ſudetta da Leone Cardinal Hoſtienſe al cap. 16. del lib. 3. della ſua Cronica, doue racconta, che li Capuani vinti dopo lungo aſſedio dalla faine, ſi reſero à Riccardo Conte di Auerſa: *Portas ſibi dumtaxat cum Turrium fortitudine retinentes.* Di ſi fatto coſtume adunque non può dubbitarſi; dal qual fermamente ſeguì, che in molte Città alcune lor Porte preſero il nome da quelle famiglie, alle quali la lor cuſtodia era ſtata fiſſamente, & principalmente commeſſa. Come già in Capua quella ſua Porta, di cui ſi fè mẽtione alquãto à dietro, & fù nõ lungi dalla Chieſa di S Lorẽzo, doue hora è quella di S. Eligio, da cui preſe il ſecõdo nome, fù prima appellata. *Capuana*, dal nome della nobil famiglia ſimilmẽte detta. *Capuana.* come ſi è dimoſtrato in altro luogo; dalla quale per cagione ancora di ſi fatta cuſtodia preſe anche il nome la Torre, che vi era à canto, & fù chiamata. *La Torre delli Capuani.* Et ſimilmente in Capua vn'altra Torre fù detta. *di Arepaldo.* dal nome, forſe, di colui, che n'hauea cura; benche molte volte, ſe crederemo all'Anonimo Salernitano nel-

Et in Capua.

la sudetta sua Historia non ancor data alle stampe; le Torri presero anche li nomi dalli loro edificatori, ch'a proprie spese per obligatione di vassallaggio l'hauean compite: ma di questo non conuiene ragionar qui distesamente.

Si che à ciascuna Porta per tal fine furono attribuiti gli habitatori delle loro più prossime cõtrade.

Hor le Porte delle Città custodendosi per tal modo dalli medesimi lor citadini, auuenne, à creder mio, che le lor Regioni ancora,& le Contrade venner dette. *Porte.* essendo assai pronta, & ragioneuol cosa di persuaderci, che tali custodie faceuansi regolatamente,& che per ciascuna Porta eran destinati fissi,& certi custodi; li quali non essendo sostentati con publici stipendij, non conueniua, che hauesser tenute l'armi in mano momento per momento;ma che sopra di ciò si fatte Leggi fussero state ordinate,& dispoſte,che per esse li cittadini alli loro domestici affari attendendo,hauesser potuto insieme attendere alle impoſte custodie;alche douette parer acconcissima ordinatione questa,di commetterſi la guardia,& la difesa delle Porte alli loro più vicini habitatori: & per tal modo, accioche tutto il Popolo hauesse portato egualmente vn tal peso,& non fosse stato alcuno, che se ne fosse potuto sottrarre, di diuiderſi le Città in tãte Regioni,& Contrade,in quãte Porte vi;ſi cõteneuano;talche la custodia di ciaſcheduna Porta fosse ancor potuta esser fissamente appresso gli habitatori di ciaſcuna sua più vicina contrada. Et à questo vſo par che rimirino le parole di vn'antico Regiſtro, che recate in altro propoſito ſi leggono nel Libro delle Memorie della vita,& morte di San Gennaro,raccolte da Camillo Tutini,& vi ſi ragiona della Città di Napoli,le quali ſon queſte. *Eccleſia S. Ianuarij Spolia mortis in regione Portæ S. Ianuarij.* Percioche in esse diceſi quella tal Regione esser della Porta di San Gennaro; poſciache,ſecondo l'vſo gia dichiarato, à qualſiuoglia Porta della medeſima Città era ſtato attribuito il diſtretto d'vna intiera regione.

Et perciò poi lo ſteſſo fù Cõtrada che Porta

Da queſta iſtitutione adunque io facilmente mi perſuado, che poi in progreſſo di anni ſeguì, che quelle famiglie, & perſone deſtinate alla cuſtodia d'vna, o di altra

tra Porta secondo la sudetta lor maggior vicinãza, tra le quali in conformità di tal diuisione veniuano similmente compartiti altri publici carichi,& officij,così militari, come ciuili, furono contrasegnate nel comun parlare dalli nomi delle custodite Porte,& dissersi: *Altre esser della tale,& altre della cotal Porta* . Per lo qual modo di ragionare possiam credere,che finalmente auueniſſe, che le Regioni, & le Contrade ancor esse furon dette Porte nel volgar parlare per proprio vocabulo, ancorche molte volte non haueſſer hauuto d'appresso alcun adito , nè Porta publica ; & molte volte ancora le Regioni fossero state di maggior numero de gli aditi.

Per lo qual modo anche à lato delle Porte fabricaronſi de' Portici , che diconſi Seggi.

Del qual mio detto benche al presente non mi souuenga molto chiara testimonianza di antico,nè di moderno Scrittore , io nondimeno non nè hò dubbio veruno. Et quelche me ne fà così certo , è la conformità di alcune osseruationi,che se ne posson fare , le quali concorrono in mio fauore. Et in prima io osseruo,che nelli secoli trascorsi fù vso di fabricarsi li publici Portici , che si chiaman . *Seggi.* assai d'appresso alle Porte delle Città , più che in altri siti. Et in oltre noto , che li Popoli in conformità della pluralità de' medesimi Seggi furono distinti per molte Città in altrettante Tribu, assisa ad ogni Seggio quella Tribu , che vi haueua più vicine le sue habitationi; le quali vsanze non da altra ragione perauuentura presero l'origine,che dall'esserſi custodite le Porte al modo sudetto, & dall'esserſi distinte le Regioni ad egualità del numero delle Porte , come è manifesto . Nè questo, ch'io dissi de' siti de' Seggi,è cosa tanto oscura ; che non possa raffrontarsene il vero men che facilmente ; percioche in Napoli , & in altre molte Città si riconosce tuttauia per gli vestigi, ò delli nomi, ò degli edificij di si fatti Seggi,essere essi gia stati d'appresso delle lor Porte: Ne è men vero,che al principio, & le nobili, & le ignobili famiglie egualmente , ma in distinti ordini distribuite , vi veniuan comprese,cio è quelle di ciascheduna Regione sotto del suo Seggio ; atteso che indistintamente tutti li Cittadini di ogni grado haueano cura , & custodia delle

Porte;appreſſo delle quali il lor congregarſi à quel fine; & il farui giornalmente dimora, douette perſuader l'edificarui ſi fatti Portici,che dal *Sedere.* furono volgarmẽte chiamati. *Seggi;*& in Latino. *Sedilia:*la qual voce era ſtata anche più anticamente vſurpata,ma in altro ſentimento,ch'hora ſi ſuole,& nel genere feminile , come può vederſi nel lib. *12.* del Codice Teodoſiano alla lege 12. del Titolo pur 12. doue così ſcriſſero gl'Imperadori Teodoſio,Arcadio, & Honorio ad Apodemio Prefetto Pretorio dell'Illirico . *Siquod extraordinarium Concilium poſtulatur, cum vel ad nos eſt mittenda Legatio, vel Veſtra Sedili aliquid intimandum , id quod inter omnes communi Concilio, tractatuque conuenerit, minime in examen cognitoris ordinarii perferatur.*

Li quali poi paſſarono ad vſo di diporto , & finalmente di ſedi de' Colleggi de' nobili huomini.

Et creder poſſo,che poi li più agiati,alli quali nõ facea bisogno procacciarſi il viuere da manuale eſſercitio,& q̃ſti furono li Nobilihuomini,preſero à ragunaruiſi ancor per via di diporto nell'hore da altro maggiore affare non impediti;& vi ſtabilirono li lor Colleggi diſtinti dal reſto dell'ignobil Popolo. Li quali pur ſecõdo la medeſima diſtintione di Contrade,& di Seggi far ſoleuan lor ragunanze per altri diporti;del che acconciſsimo eſſempio ne ſomminiſtra il Boccacci nella Nouella di Guido Caualcanti , dicendo che nella ſua Città *tra le vſanze per auaritia poi diſcacciate,n'era vna cotale;ch'in diuerſi luoghi per Firenze ſi ragunauano inſieme i Gentilhuomini delle Contrade, & faceuan lor brigate di certo numero, guardando di metterui tali , che comportar poteſſono acconciamente le ſpeſe; & hoggi l'vno,doman l'altro, & così per ordine tutti metteuan tauola,ciaſcuno il ſuo dì à tutta la brigata, & in quella ſpeſſe volte honorauano, & gentilhuomini foraſtieri, quando ve ne capitauano, & ancora de' cittadini.* Et in vero le adunanze ne' luoghi comuni,& aperti, ch'io prima diſſi,furono nelli traſcorſi ſecoli cotanto frequenti,che le donne,non che gli huomini,nè di vil naſcita,nè in Città di meno,che di molta ſtima , hebbero per coſtume di congregarſi nelle publiche vie ſu le porte delle lor caſe nelli giorni feriali , come ſi raccoglie da qualche ſcriſſe

il

il medesimo Boccacci nella Nouella di Maestro Alberto, parlando di accidente seguito in Bologna. *Auuenne*, dice egli, *vn giorno di festa, ch'essendo questa donna con molte altre donne à sedere dauanti alla sua porta, & hauendo di lontano veduto Maestro Alberto verso loro venire, con lei insieme tutte si proposero di riceuerlo.*

Benche in alcune Città non siano hoggi nè pur vestigi di Seggi di numero pari alle lor Porte, & Contrade.

Ma se in alcune Città, che già hebber molte Porte, nõ si veggono al presente contrasegni di esserui stati ancor molti di questi Seggi, dee ciò attribuirsi alle mutationi occorse delli primi vsi, per le quali essendosi prima discesso à trattar anche in essi delli comuni affari di ciascheduna contrada, & parimente à diportaruisi, come ho detto, gli huomini nobili nelle hore otiose; & disusandosi poi il custodir le Porte nella maniera antica, fù trascurata finalmente la cura di conseruarli in piede; aggiugnendosi, che nelle ristorationi de' muri delle Città, seguite per varie cagioni fra il corso di più di vn secolo, trasmutatisi li primi siti delle Porte, li Seggi ne rimasero disgiunti, & per se stessi, & per lo sudetto disuso anche inutili. Come seguì in Capua, doue già furono ben quattro Porte, & douettero esserui prima ad vso delle lor custodie, & poi per sedi delli Colleggi de' Nobili, altrettanti Seggi; & nondimeno di essi non è à noi passata nè pur leggiera memoria; la distintione, & multiplicità de' quali, forse, parue anche inutile, che si cõseruasse in vna Città, che à tẽpo del Rè Ladislao, & della Regina Giouanna II. per le patite calamità di peste, & di guerra riteneua del suo gia numeroso popolo picciolissimo auuanzo; talche al p̃sente nè anche ha più che vn sol Seggio, il quale secondo il comune vso dell'altre Città di questo Regno è il Colleggio delle famiglie nobili; & il suo Portico non appresso di alcuna sua Porta, nè de' suoi muri, che in questo vltimo secolo sono stati mutati di sito ben due volte, ma giace quasi nel centro suo; del che, & dell'antichità delle nobili famiglie Capuane raccolte in vn corpo distinto del resto del Popolo, ragionerò altroue con miglior opportunità, dimostrando, che questa Città al pari per questo, che per molti altri capi (per dirne modestamen-

ſtamente) non fù giamai riputata di minor dignità di qualſiuoglia altra del medeſimo Regno.

Ma è pur certo, che il coſtume di farli appreſſo delle Porte fu aſſai frequente.

Ma ſe dalla ſpopolatione di Capua, à cui precedette, & ſeguì più d'vna riſtoratione de' ſuoi muri, & perciò anche la traſmutatione de' ſiti delle ſue Porte, è ſeguito, che non poſſa ſcorgerſi in eſſa vero ciò, che io dico della vicinanza de' Seggi, & delle Porte, nè della loro pluralità; egli nondimeno raffrontaſi, & può oſſeruarſi in altre città, le quali così calamitoſo infortunio, ò non mai, ò pure in quelle età patirono, quando li lor Seggi ad vſo di eſſer collegi di nobiltà traſmutati, funne perciò con più ſollecità, & ancor con ambitioſa cura conſeruata la diſtintione: & in Napoli ſpecialmente, la quale da alquanti ſecoli in qua eſſendo Metropoli di queſto Regno, fioriua altamente anche à tẽpo, che le mutationi accaddero delli primi vſi de' Seggi, & furono ſtabiliti li nuoui, che al preſente tuttauia ſi oſſeruano; per gli quali alcuni ſuoi Seggi così nell'adunãze de Nobili huomini, come nelle ſtrutture degli edificij ſi ſon conſeruati, & ſi cõſeruano con ſommo ſplendore in piede: benche nè per ciò non han potuto in eſſa le forze del tempo, diuenuto hoggi il numero di tali colleggi alquanto minore, che non fù prima. Et in oltre confermar poſſo il mio dire con eſſempi di altre Città, che peggior conditione di Capua prouarono, & che dopo eſſer rimaſte per qualſiſia accidente quaſi del tutto dishabitate, non ſi riempirono mai più di habitatori; di modo che li ruinoſi edificij de' loro muri, delle lor Porte, & delli lor Seggi nè riſtorati, nè mutati di ſito più mai, fan hoggi manifeſto argomento del ſudetto diſmeſſo primo coſtume. Intendo io qui di Calui, & di Caſerta: Città doue ſi veggono li lor Seggi appreſſo delle lor Porte, & in ciaſcuna di eſſe città non più ch'vn ſol Seggio, ad egualità di vna ſola lor Porta. Et in Pozzuoli ancora, già edificata ſopra d'vno ſcoglio, non molto grande, & per queſta cagione non mutatoſi giamai l'ambito de' ſuoi muri, è ancor in queſta età vn ſol Seggio sù la ſua Porta, che per l'addietro vi fù parimente ſola; dalche l'vſo del cuſtodir le Città nel modo da me deſcritto à dietro; ſi

confer-

conferma assai bene. Et nondimeno nulla vieta, che queste tre Città nominate pur hora, si fosser distinte in molte Contrade; nè io dissi le Regioni esserſi appellate. *Porte.* per l'vso, & costume delle Città, ch'hebbero vna sol Porta, ma delle Città, che n'hebber molte. Nè parimente al mio dir contrasta; che in alquante minori Città in questo Regno, che per l'opportunità di molte vscite hebber molte Porte, & perciò alla sudetta prima, & antica maniera del custodirsi, molti Seggi, sia hora in ciascheduna di esse non più ch'vn sol Seggio, ò Colleggio di famiglie nobili; posciache sicuramente al picciol numero di tali loro famiglie, in città parimente picciole, la multiplicità di si fatti colleggi douette parere, & esser sempre superflua.

Secondo che ancor gli antichi Hebrei, come par che credessero i Lõgobardi, collocãdo ciascuna delle lor Tribu appresso ciascuna Porta.

Ma dissimular finalmente io non deuo, che l'vso di attribuir alla custodia delle Porte quelli cittadini, che più d'appresso vi haueuano le loro habitationi, da cui poi nacquero l'altre vsanze più nuoue, che si son dette, fù introdotto, à parer mio, dalli Lõgobardi, che dominarono in Italia; rassomigliando quelche essi credettero esserſi vsato dagli Hebrei, delli quali in oltre furono imitatori in molta parte della forma delli giuditij, & delle pene, & anche in altre cose più minute. Ma di questa imitatione, che occorre qui rammemorarsi, volendo con breuità dar chiarezza, posso assai facilmente dimostrar, come il sudetto costume, a lor credere, fù già ritenuto dagli Hebrei, producendo le parole di Ezechiele, che si hanno al cap. 48. doue egli descrisse la forma, ch'in visione vide, secondo la quale si douean disporre le dodici lor Tribu appresso le altrettante Porte, dopo il ritorno del Popolo dalla seruitù di Babilonia. *Hæc est terra* (sono le parole di Ezechiele) *quam mittetis in sortem Tribubus Israel, & hæ partitiones earum, ait Dominus Deus; & hi egressus ciuitatis. A plaga Septentrionali quingentos, & quatuor millia mensurabis, & Portæ ciuitatis omnibus Tribubus Israel. Portæ tres à Septentrione: Porta Ruben vna: Porta Iuda vna: Porta Leui vna. Et ad plagam Orientalem quingentos, & quatuor millia, & Portæ tres: Porta Ioseph vna;*

Porta

Porta Beniamin vna: Porta Dan vna. &c. Et cosi parimente segue à dire di tre altre dal lato di Mezzogiorno, & di tre altre dal lato di Occidente, assegnando ad ogni vna di loro la sua Tribu. Percioche egli pare, che i Longobardi hebbero di questa riedificatione di Gierusalemme l'opinione di Teodoreto; il quale non della celeste città, come S. Geronimo, & ciascun altro: ma della terrena prende queste parole di Ezechiele; & nella Settione 2. stima, che tutte le 12. Tribu dopo quella ristoratione habitarono in essa comune Metropoli.

Doue essi cõgregauansi per affari publici.

Talche passando hora al resto di questo vso degli Hebrei, creduto, & imitato da nostri antichi, io veggio esserfi fatte nelle Porte frequenti adunanze da quel Popolo. Et inoltre anche il Re alle volte essere stato in esse à soggiorno, come si ha nel cap. 19. del lib. 2. delli Re, & al cap. 38. di Geremia. Anzi tutto ciò par che fù come vn general costume di quelli secoli, seguito parimente dalli Gentili, se io bene osseruo in Homero al lib. 3. dell'Iliade il seder del Re Priamo in cõpagnia di molti sù la Porta Schea, non da altro certo affare portatoui. Et per questa cagione soleuansi, forse, essercitar li giuditij ne' medesimi luoghi, ch'eran cotanto frequenti; della quale vsanza niuna altra è più nota nelli Sacri libri. Benche non mi è oscuro, che San Geronimo nell'interpretatione del cap. 8. di Zaccaria, & altroue spesso, ricercando per qual cagione fù introdotto vn tal costume, risponde. *Nè cogerentur agricolæ intrare vrbes, & aliquod subire dispendium, Iudices in Portis residebant; & vt tam vrbanos, quam rusticos, & in exitu, & in introitu vrbis audirent, & finito negotio vnusquisque confestim ad sedes proprias reuerterentur.* Ma io all'autorità di vn tanto Dottore, & di molti altri, che l'han seguitato, penso che il mio dir non si opponga: anzi nè pure ad alcun'altra ragione, che di ciò potesse addursi, della quale è souerchio, & fuor dell'intento che quì si scriua.

Appellarono Porte, *le Contrade, & le Tribu.*

Fù poi anche dagli Hebrei vsato il nome di *Porta* indifferẽtemẽte in significato di Regione, & di Tribu, del che nel

nella ſteſſa Sacra Scrittura nõ mãcano chiariſſimi eſſempi; come in Eſaia al cap. 3. doue ſi legge . *Et mœrebunt, atque lugebunt Porta eius.* Et al cap. 24. *Relicta eſt in vrbe ſolitudo, & calamitas opprimet Portas.* Percioche in queſti luoghi non par neceſſità di reſtrignere tal voce più toſto à quello, che à queſto ſignificato; & per altro ella bene ſpeſſo nelle ſteſſe Sacre lettere dinota non le Tribu, nè le Popolationi , ma le Regioni ; come nel Geneſi al cap. 22. *Poſſidebit ſemen tuum Portas inimicorum ſuorum.* Doue li Settanta Interpreti, che leggono. *Vrbes* . non ripugnano al mio dire ; percioche quelche diceſi in propoſito di varie Regioni, & contrade compreſe in vna Città ; ſi può con aſſai acconcia figura portare à varie Città, che conuengono in vna Republica , ò uer Principato.

Et finalmẽte le ſteſſe ſchiere militari, raccolte dalle medeſime Tribu , & Contrade.

Ma in oltre per queſta voce furono alle volte dimoſtrate le ſole ſchiere militari , che ſi ricoglieuano da ciaſcheduna Tribu, & mandauanſi fuori armate; & proportioneuolmente ancora ogni altra ſchiera ; come parmi, che poſſano interpretarſi quelle parole di Debora nel Cantico, ch'è al cap. 5. de' Giudici. *Noua bella elegit Dominus, & Portas hoſtium ipſe ſubuertit.* Et appreſſo . *Deſcendit Populus Domini ad Portas, & obtinuit Principatũ.* Nel qual ſentimẽto potrebbe anche prẽderſi il detto del Saluatore à S. Pietro, che s'hà in S. Matteo al cap. 16. *Tu es Petrus, & ſuper hanc petram ædificabo Eccleſiam meam, & Portæ Inferi non prævalebunt aduerſus eam* . Doue per Porte Infernali verrebber letteralmente dinotati gli eſſerciti dell'Inferno, & gl'impeti de' Demoni contro della Chieſa Catolica militante . Alla cui cenſura queſte interpretationi, & ogni altra mia ſcrittura humilmente, & di propoſito rimetto.

DELL' ANTICO SITO DI CAPVA

DISCORSO

DI CAMILLO PELLEGRINO

FIGL. DI ALESSANDRO.

Capua non fù sempre doue è al presente.

E Troppo manifesta cosa, che le Città, per se stesse immobili di sito, sogliono mutar luogo secondo le opportunità de' loro habitatori. Et Capua antichissima Città della regione in Italia dal suo nome, & dal suo dominio chiamata *Campania*, non è men certo, che non sempre fù doue è al presente, & sù la sinistra sponda del Fiume Volturno, quasi dodici miglia lontana del mar Tirreno, doue esso Fiume si scarica; essendo quiui stata trasportata nell'anno di Christo 856, come Leone Host. afferma al c. 30. del l. 1. della sua Cronica, ripetendolo da quelche ne scrisse Erchēperto nell'Hist. de' Princ. Lōgobardi, & da vn'altro di nome ignoto che sono antichi Autori, ma nell'età di Biondo Flauio nō conosciuti: dicēdo eglinella sua Italia Illustrata, di nō hauer letto giamai, nè da Capuani medesimi hauer potuto sapere, *quis, & quo tempore eam ad hunc, in quo nunc est, transtulerit locum.* Ma delle cagioni di tal mutatione riserbando il trattarne ad altro tempo, fia bene hora discorrer del suo più antico luogo, posciache ella senza alcun fallo fù la prima volta edificata molto prima della nascita del Saluatore.

Ne fù giamai appresso al mare.

D'intorno al qual sito benche non sia hoggi fra noi chi muoua gran dubbio, nondimeno accioche la fallace autorita di alcuni scrittori forastieri, & di età à noi vicina; & il detto di alcuni antichi, men bene da altri interpretato, non faccia alli più semplici qualche intoppo, sarà

rà ſe non bene ſpianar ogni difficultà, ancorche leggiera,che vi ſi ſcuopre.La prima delle quali è quella,che naſce dalle parole di Lucio Floro,il quale nella ſua Hiſtoria al cap.16. del lib. 1. deſcriuendo la Campania,& le Città ſue,hà in tal modo. *Vrbes ad mare Formiæ, Cumæ, Puteoli,Neapolis,Herculaneum,Pompeij;& ipſa caput urbium Capua,quondam inter tres maximas Romam,Carthaginēq; numerata.* per le quali parole par,che ſi dica,que ſta Città in alcun tempo eſſere ſtata inſieme con l'altre da Floro annouerate,sù la riua del mare;come appunto interpretolle Giacomo Spigelio nel Commento ſopra del lib. 5.del Ligurino, Poema Hiſtorico di Guntero;& nell'Indice di quell'opera alla voce.*Capua*. Alche conciliarèbbe molta fede quelche con Poetica inuentione cantò in vn ſuo Poemetto,non ancor diuolgato, Camillo Pellegrino,fratello del mio Auolo, & illuſtre per le diſpute da lui moſſe, & ſoſtenute à fauor della Geruſalemme Liberata di Torquato Taſſo; cioè, che gli antichi Capuani dalla marittima Città,appellata Voltutno, che fù sù la bocca del fiume del medeſimo nome,ſeguitādo il Troiano Capis,cōpagno di Enea,& lor nouello ſignore,paſſarono ne' luoghi interiori di Cāpania,& fra terra;& edificaronui la Città da quel punto preſa à chiamarſi. *Capua*. Ma di queſto Poetico, & tutto ſuo nouo trouato ſcoprirāſſi la fallacia in altro Diſcorſo; & delle parole di Floro ſol al preſente tenendo conto, certa coſa è, che in eſſe riſiede alcun difetto,ò mancando il conteſto, ò più toſto hauendo quello Scrittore, per altro ſaporoſiſſimo, men diligentemente in vn ſol filo di dire,& come in vn faſcio,raccolto i nomi di molte Città,bēche di ſito diſparate;coſi come per tal ſuo ordinario ſtilo bene ſpeſſo indiſcretamente confuſe, & tempi, & geſti, che con altro ordine occorſero del da lui deſcritto. Al qual mio dire forza è, che conſentan tutti coloro, che al reſto degli antichi Geografi,& Hiſtorici non vorran negar fede; de' quali non fà biſogno recar ogni teſtimonianza, & baſtar potrà quella di Pomponio Mela al cap.2. del lib. 2. doue queſto ſcrittore facendo catalogo delle più ricche Città

d'Italia, hà queste parole. *Quæ procul à mari habitantur opulentissimæ sunt ad sinistram, Patauium, Mutina, Bononia: ad dexteram, Capua, & Roma.* A cui aggiungo Plinio al cap. 5. del lib. 3. che dopo la descrittione della riuiera di Campania segue cosi. *Intus Coloniæ: Capua ab campo dicta; Aquinum, Suessa.* &c. & finalmente Polibio al lib. 3. il qual similmente hauendo detto de' siti delle più nobili Città della medesima regione, soggiugne le parole, che si hanno nel suo traduttor Latino in questo modo. *In medijs autem campis sita est omnium olim felicissima Ciuitas Capua.* Talche di questo non prendendo altra briga, procederò à dimostrar in qual parte de' campi di Campania fù ella al principio habitata.

Nè dal lato destro del Fiume Volturno.

Giouanni Annio, opinion del quale è douer credere, che fù tutto ciò, ch'egli nelle da lui finte opere di Scrittori per altro antichissimi sparse, parche si fosse persuaso, che Capua fù in alcuna parte de' campi, che son chiusi fra il Fiume Volturno, & il Liri, che si dice Garigliano, cosi fingendo, che Sempronio lasciasse scritto. *A Volturno amne ad Lirim Etruscorum vetustissimus ager fuit, in quo prius Oscam dictam, postea Capuam condiderunt.* Del qual suo credere benche non hauesse ritrouato in tutta l'antichità, nè pur leggiero raffronto, anzi hauesse più tosto potuto riconoscere i vestigi dell'antica Città in altro sito, & ne' campi dall'altro lato del Volturno, alche consenton tutti, cadde nondimeno in cosi strana opinione, per cagion, forse, che à questi vltimi secoli quella parte del Capuano Contado, ch'è di là, & alla destra di quel fiume, verso il Garigliano, doue egli disegnò Capua, appellasi. *Terra Capuana.* per suo speciale, & proprio nome, & cõ origine del certo antica, & di qualche cẽtinaio di anni. Ma quanto egli in ciò per si fatto argomento trauiasse dal vero, ò pur altri più modernamente sostener volendo la di lui opinione, cosi dell'origine del nome di Terra Capuana vanamente chimerizzarebbe, in parte qui, & in parte in altro più opportuno luogo, ch'è nelle Note Latine sopra alcune antiche Operette delle cose de' Longobardi, ch'hò in vn Libro insieme raccolte,

si

si fà inuincibilmente manifesto.

Scrittor non è adunque alcuno, che non riconosca Capua di qua del Volturno, delche vn sol dubbio cader suole; cioè se fù alla riua del medesimo fiume, ò pure alquanto indi lontana: lasciando per hora di ricercar degli altri suoi termini, per non confonder questo Discorso del Sito con quello dell'Ambito de' suoi muri. Giouanni Stadio solo, fra gli Scrittori di conto da me letti, assai incidentemente, & perciò, forse, non molto attento à quelche scriueua, stimò, che Capua antica fù sopra il Volturno; anzi che *eam Volturnus mediam perlabebatur*: le quali sono parole sue ne' Commenti all'Historia di Floro sopra quel luogo del lib. 1 al cap. 16. da lui segnato del numero 15. Ma il suo dire vien riprouato in prima da Giulio Obsequente nel Libretto de' Prodigi, il quale frà Capua, & quel fiume riconosce qualche intramezzo in queste parole. *Per Syllana tempora inter Capuam, & Volturnum ingens signorum sonus, armorumque horrendo clamore auditus.* Liuio al lib. 26. con Giulio acconsente, doue descriuendo l'ordinanza degli esserciti Romani nell'vltimo conflitto hauuto co' Capuani intorno Capua, hà cosi. *L. Fuluius Flaccus Legatus cũ sociali equitatu constitit è regione Volturni amnis.* Et alquanto più di sotto disse, che l'essercito di Appio Claudio combattè contro de' Capuani nel piano, che giaceua frà la Porta della Città, & il Fiume: dal cui contesto in oltre si raccoglie, che frà quei termini era fraposta non picciola distanza; posciache aggiugne, che li Capuani cederono il luogo a' nimici, ritirandosi fin sotto la Porta della Città, ch'era da quel canto. Le parole di Liuio son queste. *Altera in parte Castrorum iam pulsi erant Campani, Punicumque præsidium; & sub ipsa Porta Capuæ, quæ ad Volturnum fert, pugnabatur.* Ma di tal distanza più di ogni altro antico ci fà certi Asconio Pediano, il quale di vantaggio ne dimostra il certo spatio, chiosando vn luogo di Tullio, ch'è nel lib. 3. contro Verre; doue reca per essempio di antica forma di dir Latino queste parole. *Vetus locutio est: Eminus est Volturnus Capua tria millia*

Nè sempre alla riua di esso fiume.

lia

lia passuum. Talche à Giouanni Stadio non deesi dar fede à verun patto; il qual se hauesse portata opinion tale della nuoua Capua,& intendendo de'secoli già trascorsi, di certo non haurebbe preso errore, dicendosi da Alessandro Abbate Telesino al lib.2.cap.66. dell'Historia del Re Ruggiero,che *eius muralem ambitum Volturnum flumen medium præterfluit*. il qual detto conuiene anche interpretarsi sanamente, & secondo che lo stesso Autore diuisa nelle seguenti parole,descriue ndo il Ponte, che di antichissimi tempi fù sopra l'acque del fiume nel medesimo luogo. *Pons quoque*, dice egli, *mirae magnitudinis, miroque opere constructus in ipso amne exstat fundatus;qui intrantibus,& exeuntibus meatum præbens,ab vna parte vrbe,ab alia vero Burgo valde prolixo obuiatur.*

Ma fù di poco lontana dal Monte Tifata, & à sinistra del medesimo Volturno.

Ma nè per quelche si è detto fin hora, par che resti molto bene dimostrato il calle, che conduce all'antico sito di Capua,se non si diuisera ancora in qual parte de' cãpi,che sono di qua, & alla sinistra del Volturno fù ella habitata. Nelche assai pienamente ne gioua pur Liuio,il quale,per tacer di ogni altro, al manco lato di quel fiume la descrisse al lib. 23. *Et circa Capuam* (dice egli) *transgresso Volturnum Fabio*(che di Cales,hoggi. *Galui*. era partito) *post expiata tandem prodigia, ambo Consules rem gerebant*. Et nel medesimo libro più ristrettamente la disegna di sotto le falde del monte Tifata. *Gracchus minus centum militum iactura castris hostium potitus, Cumas se propere recepit, ab Hannibale metuens, qui super Capuam ad Tifata habebat Castra*. Et nel lib. 26. *Hannibal in valle occulta post Tifata, Montem imminentem Capuæ, consedit*. A cui si accorda Dione al li.42.cosi reso Latino. *Cæcilius postquam in Campaniam aduenies,offendit Milonem re infeliciter ad Capuam gesta, in Tifata* (*montis id Capuæ imminentis nomen est*)*confugisse, substitit*.Benche non per questo deesi intendere, ch'ella fù del tutto attaccata al monte, dichiarandoci il contrario pur Liuio al lib.7.in quelle parole. *Samnites Tifata* (*imminentes Capuæ colles*)*cũ præsidio firmo occupassent, descẽdũt inde quadrato agmine in planitiem,quæ Capuam,Tifataque interiacet*.

cet. Et al l. 23. ſudetto. *Quibus ne incepta procederent, inter Capuam, caſtraq; Hannibalis, quæ in Tifatis erãt, tranſducto exercitu Fabius, ſuper Veſuuium in caſtris Claudianis conſedit.* Al che vna ſol coſa reſtarebbe di aggiugnerſi, ch'è dichiarar, qual fù il Monte anticamente appellato *Tifata*. Ma di ciò per dir pienamente, conuenendo portar il ragionamento alquanto più à lungo di quelche queſto luogo ricerca, baſterà dire, come con tal nome fù già chiamato quel Monte di Campania, che dalla parte di Maeſtro naſce sù la ſiniſtra ſpõda del Volturno, donde comincia ad innalzarſi verſo il Cielo in forma aſſai ſimile ad vna acuta Piramide, ſe ſi rimira da Ponente, ouer da Mezzogiorno; le cui falde alquanto più che per gli altri ſuoi lati ſi diſtendono incontro l'Oriente Inuernale: nè dal Mar Tirreno, che il riguarda per Libeccio piegando à Scilocco, è più lontano, che lo ſpatio di quaſi quattordici miglia. Talche fù Capua in quel piano campo, al quale in diſtanza di quaſi mille paſſi ſouraſta il Monte, al preſente volgarmente detto. *Di San Nicola.* che fù prima il ſudetto Tifata; donde fin al Volturno già miſuroſſi, al dire di Aſconio, lo ſpatio di tre miglia: doue tuttauia ſi veggono magnifiche reliquie, & ampie ruine de' ſuoi edificij, & in molte occaſioni ſono ſtate ritrouate con innumerabili opere antiche di ſcoltura, & di altri artificij di molto preggio, varie memorie del ſuo nome ſcolpite in marmo, il traſcritto delle quali à miglior occaſione ſi riſerba. Il luogo hora da honeſto, & copioſo popolo, benche riſtretto frà termini molto più anguſti, che non fù l'ambito della Città diſfatta, ſi appella per la maggior parte col nome di *S. Maria Maggiore*, ouero, *Delle Gratie*: da vn nobil Tẽpio, che vi ſi vede dedicato alla Vergine, il qual edificato dal Veſc. di Capua Siimmaco fin dagli anni di Chriſto intorno 415. poco tẽpo dopo la morte di S. Paolino Nolano, vien riuerito cõ molta religione da' paeſani, & da' foraſtieri; ma più anticamẽte il luogo chiamoſſi *Li Sarici*. p ignota origine; & in parte hoggi ſi dice: *San Pietro in Corpo*. pur dal nome di vn altro antichiſſimo Tempio iui à gli Apoſtoli edifi-

cato dal Magno Costantino, di cui gran vestigio tuttauia rimane, hauendo egli poi preso il sudetto soprannome p cagione, che dopo l'incēdio Vandalico della Città, che nell'anno occorse 455. di Christo, disciolta ella fin al tempo dell'vltima sua desolatione, che fù nell'anno 840, in più Vichi, ò diciamo Borghi, il maggior di essi, che il corpo della Città rappresentaua, il racchiudeua fra le sue habitationi, delche dirassi pienamente in altra occasione.

Dalle sue acque distante per tre miglia non intiere.

Mà à tutto ciò, che fin quì si è prodotto in proposito del primo sito di Capua, non sarà, forse, chi si opponga, fuorche in vna sol cosa; ch'è nella misura della lontananza dalla Città al fiume, stimandosi hoggi lo spatio dalli sudetti due Casali al Volturno non maggiore di due comuni miglia: & per altro essendo certo, che questo fiume non hà di nulla quiui mutato il suo antico cammino, come altroue vedrassi. Pur di ciò non sia chi prenda marauiglia; percioche, ò che si creda Asconio con rotondo numero hauerci contate per tre miglia quelle, che furono alquanto più di due, & propriamente stadij. 19. secondoche si raccoglie da vn detto di Strabone al lib. 5. doue egli ragiona di Casilino, che essaminerassi in altro luogo, dalla qual designatione non divaria la lontananza, ch'hoggi vi si osserua, riputandosi ella, pur con rotondo numero, di due miglia, che fermamente à più sottil misura si trouerebbe di molti passi più lunga: O che pensiamo, le tre miglia non essersi misurate, ma essersi distinte p vna certa estimatione volgare secōdo la distintione, & lontananza de' luoghi più chiari, che, forse, eran fra la Città, & il fiume, come pur suole il volgo tali spatij di miglia con non molta diligenza numerare, per la qual cagione anche le miglia già stimate esser tre, hoggi si riputan due, per conto che nel giusto mezzo di quello spatio, & alquanto fuori di strada, è il monastero de' Religiosi, che si chiaman Cappuccini. In qualunque dico, che di questi due modi tal varietà si concilij, ella resta sempre assai bene appianata; & forse più acconciamente di quelche pensò hauerla concordata Filippo Cluuerio

nella

nella ſua Italia antica al cap.5.del lib.4. ſcriuendo di Caſilino: doue con queſte parole ſe ne sbrigò, come ancor fece con la medeſima ſentenza in altre ſimili occaſioni. *Circa celebriores vrbes*, diſſe, *atque Colonias, Municipiaque minutiora dimenſos eſſe veteres Romanos millia paſſuum, paſſim apud auctores innumeris exemplis patet.* Non parendo, che ragione eſſer poſſa, perche in tai luoghi ſi miſuraſſer minori che altroue le miglia; ma bene, che dal volgo ſi riputaſſer compite, come ſi è detto, fra quei più anguſti, & più noti termini, li quali d'intorno de' luoghi, & Città più celebri eran più frequenti.

Doue con ſauio conſiglio fù edificata, come in luogo trãquillo, & piacenole.

Queſto adunque fu il primo ſito di Capua, & queſto ſenza controuerſia le viene attribuito da ciaſcun più perito de' luoghi antichi di Cãpania. Il quale benche piano, & per tal modo non molto atto alla difeſa in tempi così bellicoſi, come furono quelli della ſua fondatione, fù nõdimeno eletto con molta prudenza per fondarui vna Città, ch'haueſſe hauuto à commandare all'altre; il che facilmente comprenderaſſi eſſer vero, ſe ſi attenderà, che Polibio al lib.3. ſcriuendo delle lodi di Campania, vi aggiunſe queſta del ſito ſuo nelle parole così reſe Latine, & di due errori, ch'erano ſcorſi, vno nel teſto Greco, l'altro nella verſion del Perotto, ripurgate. *Accedit ad ea, quæ diximus, quod natura ſua hæc loca ſunt munita, & in hos campos aditus eſt difficillimus; cinguntur enim aliqua ex parte mari, ex maiore vero montibus vbique magnis, & continuis, per quos venientibus è mediterraneis tres dumtaxat viæ patent, eæque anguſtæ, & difficiles. Prima eſt, qua venitur è Samnio, altera à Trebula* (male ha il teſto Greco. Δευτέρα δὲ ἡ ἀπὸ τοῦ Ἐρβανοῦ Cioè. *ſecunda autem ab Eribano*. che non ſuona nulla, & Trebula fù done hõggi ſi dice, *Tregghia*. nella Dioceſi di Caiazzo, nel diſtretto della Baronia di Formicola, delche altroue, & à pieno) *poſtrema è regione Hirpinorum* (così ſuonano le parole Greche, non come il Perotto. *tertia ab Arpis*) Il qual auuertimento di Polibio, di cui altra volta, fù poi ripetito dall'Autor della vita di Hannibale falſamente attribuita à Plutarco. Talche di qua appariſce, che penſando

do il fondator di Capua di poter far la sua Città in vn tal piano, come in vn giardino molto ben chiuso, alche forse, il medesimo Autore della sudetta Vita hebbe anche l'animo, quando iui disse, che Capua fù detta dalla Greca voce. Κῆπος. che à noi dinota. *Horto*, ò *Giardino*: sauiamente per questo modo schifò l'asprezza de' monti, & li sospetti del mare.

Et sicuro dalli pericoli de' Corsari.

Et questo appunto, ch'io dico de' sospetti del mare, non è senza raffronto di grauissimi scrittori antichi; percioche Strabone al lib. 5. ragionando de gli Hetrusci di Hetruria dice, che fu lor costume il fuggir di habitare d'appresso al mare, il che douettero anche osseruar gli Hetrusci di Campania, che Capua fondarono. Et Tucidide antichissimo Historico afferma al lib. 1. essere stato comune vso delle genti di fondar le Città fra terra. Sono le sue parole, o più tosto del suo interprete Latino. *At uetusta urbes propter assiduam latronum infestationem procul à mari potius adificatæ fuerunt, tam illæ, quæ in Insulis, quam quæ in continente sunt sitæ.* Et, forse, gli antichissimi, & primi Persiani per questa cagione da Tucidide accennata, & da Ammiano Marcellino al lib. 23. mal conosciuta, fabricarono le lor maggiori città lontane dal mare, talche le marittime necessariamente furono le minori. *Oppida*, dice Marcellino, *mediterranea sunt ampliora: incertum enim qua ratione per oras maritimas nihil condiderunt insigne.* Riputò la più rimota antichità esser gloriosa impresa il corseggiar per mare, come afferma Giustino al lib. 43. scriuendo cosi de' Focesi. *Namque Phocenses ex ignauitate, ac macie terræ coacti studiosius mare, quam terras exercuerunt; piscando, mercandoque, plerumque etiam latrocinio maris, quod illis temporibus gloriæ habebatur, vitam tolerabant.* Et per via delle nauigationi in quei primi tempi furono occupati da gẽti straniere molti luoghi, se diam fede à Salustio appo Seruio sopra il lib. 1. dell'Eneide, dicendo. *Troianorum tempore inuadendarum terrarum causa fuerat nauigatio, vt Salustius meminit.* Alli quali danni, che seguiuan da si fatti siti, hebbe l'occhio Platone, quando al lib. 4. delle Leggi approuando questo vso

di

di fuggire le habitationi d'appreſſo del mare, perſuader volle, ch'egli douea ritenerſi ancor per altre vtilità; il qual dire non piacque al ſuo diſcepolo Ariſtotile al capo 6. del lib. 7. della Politica, doue inſegnò il modo di poterſi nelle città di mare ſchiuar il ſudetto, & ogni altro nocumento. così come al dire di Dionisio al lib. 1. Enea non riputaua coſa vtile di allontanarſi dal mare in fondar Lauinio; d'intorno la qual varietà potrebbe hauerſi più lungo diſcorſo, che qui non hà luogo, & può à noi baſtare, hauer dimoſtrato, che il ſito di Capua non à caſo, nè per alcuna neceſſità, ma con auueduti ſſimo conſiglio liberamente, & ſecondo l'opportunità, & la più frequente vſanza di quei tempi fù eletto. Laonde mi piace di non laſciar nella penna parte del ragionamento, ch'à fauor de' ſiti delle città fra terra fè Cenſorino appreſſo Appiano nel libro delle guerre Cartagineſi, così reſa latina. *Ciuitas maritima videtur mihi nauis potius eſſe, quam terra ſolida, ita iactatur varijs negotijs ſubinde mutabilibus: Mediterranea vero abſque periculo fructus ex agris percipit: hanc ob rem & veteres Regiæ fuerunt omnes mediterraneæ.*

Et fermamente con queſto diſegno di douer eſſer Capua Regia, & Metropoli delle altre lor città di Campania fù edificata da Toſcani, che coſtituironla lor capo, come hà Strabone al lib. 5. & forſe ancora con ſperanza di alzarla à gran monarchia; poſciache tutte quelle buone conditioni, che Liuio al lib. 5. ragionando in perſona di Camillo aſſegna al ſito di Roma, & dice, ch'eran proportionate à far grande quella città, qual fù poi, tutte le hebbe, & in grado aſſai più eccellente, il ſito di queſta città: ma le parole di Liuio ſon queſte, parlando di Roma. *Non ſine cauſa Dij, hominesque huic vrbi condendæ locum elegerunt: ſaluberrimos Colles, flumen opportunum, quo ex mediterrancis locis fruges deuehantur, quo maritimi commeatus accipiantur; mare vicinum ad commoditates, nec expoſitum nimia propinquitate ad pericula claſſium externarum; regionum Italiæ medium, ad incrementum vrbis natum vnice locum.* La minor lontananza di Capua dal mare fù, à dirittiſſimo cammino, di poco più che di 12. miglia; &

Con ſperãza che diuẽtar doueſſe ſignora di grandè, & lungo impero.

della salubrità del suo aere rende testimonianza Cicerone all'Oratione 2.cõtro Rullo,dicẽdo. *Cãpani sẽper superbi bonitate agrorũ,fructuũ magnitudine,vrbis salubritate.*&c.Et parimẽte Volcatio nella vita di Auidio,che reca le parole di vna lettera di Faustina à M. Aurelio in questa guisa.*Sed si te Formijs inuenire nõ potero,assequar Capuam, quæ ciuitas meam, & filiorũ nostrorum ægritudinem poterit adiuuare.* Se pure Faustina non intese di alcun medicinal bagno,che fù in Capua, hoggi sconosciuto, di cui diraßi in altro luogo. Et appunto per goder di questo aere più puro,& più salutare si dilungarono li primi Capuani dal fiume Volturno per altrettãto spatio,quãto lor parue basteuole à poter con picciola fatica goder del beneficio della sua nauigatione,& della benignità del Cielo; alche nel fondarsi Roma non fù pensato;essendo più,forse,vero cioche di lei scrisse Strabone al lib.5.altre volte citato ragionando di Romolo,& di Remo, li quali la fondarono (sono parole del suo traduttor Latino)*in locis non quidem arbitrio delectis, & idoneis, sed necessitate oblatis.* Di modo che per detto di Frontino nel lib. 2. degli Acquidotti,*apud veteres Vrbis infamis fuit aer.* Et veracemente hoggi ancor si pruoua non hauer Campania luogo veruno nelle sue parti fra terra,discendendo da' monti,in cui cosi vnitamente si habbiano raccolte in vno tutte le sudette buone conditioni da Liuio attribuite al sito di Roma,come si trouano nel primo già descritto sito di Capua, dalche maggiormente si scuopre vero, ch'egli fù con molto auuedimento eletto da Capuani. Ma forse ci si desiderarebbe quell'vna conditione dell'esser nel mezzo dell'Italia,doue Capua,se diam fede à Plinio al cap.12. del lib.3. che iui dice esser Rieti, fermamente non fù ella; pur nè perciò vi fù così propriamente Roma: Et in fatti se Virgilio al lib.7.statuì la Valle di Ansanto, hoggi detta. *Mufiti.*tener dell'Italia il mezzo, cioè al parer del Cluuerio nel capo 7.del lib.4.della sua Italia antica; *nempè*, dice egli,*inter Superum, Inferumque mare*: di certo non per vn modo di dire,ma per poterne sentir il beneficio delli trafichi, fù il sito di Capua di poco men d'appresso à quel

vero,

vero, & proprio mezzo, che fù il sito di Roma; senza che non son mancati di coloro, che l'vmbilico d'Italia il designarono propriamente nella sudetta valle, se non c'ingannò Seruio sopra il citato luogo di Virgilio. *Hunc locum* (così egli scrisse) *vmbilicum Italiæ Cosmographi dicunt: est autem in latere Campaniæ, & Apuliæ, vbi Hirpini sunt.* nel qual dire distese questo scrittore il nome di Campania fin al confine della Puglia, secondo quell'antica descrittione d'Italia da me spiegata nel secondo libro dell'Historia de' Principi Longobardi. Ma al sito di Capua facendo ritorno, non può negarsi, che quantunque nella sua elettione assai valse l'humana prudenza per auuiarla à lunga, & gran monarchia, nulladimeno niente vi acconsentì la Diuina prouidenza; dalla quale, come Liuio ben disse nelle recate parole, & raccogliendolo dal fatto, che seguito era, fù dignità così grande riserbata, non à Capua, che del dominio del mondo gli antichi ben riputarono capace, affermandolo Cicerone nella Oratione 2. contro Rullo, ma à Roma.

Il cui sito fù da gli antichi più lodato del Romano per vna cagione.

Si rese in oltre illustre questo suo sito per la nobiltà delle città, che la cinsero intorno; talche per questa cagione fù di molto anche preferita à Roma pur da Tullio nel sudetto luogo, così dicendo de' Romani Coloni, che Rullo trattò di portarci. *Oppidorum finitimorum illam copiam cum hac per risum, ac per iocum contemnent: Labicos, Fidenas, Collatiam, ipsum hercle Lanuuium, Ariciam, Tusculum, cum Calibus, Teano, Neapoli, Puteolis, Cumis, Pompeijs, Nuceria, comparabunt.* Tuttoche al tempo di quell'oratore le sudette città di Campania erano alquanto cadute dalla lor prima dignità, testimoniandolo Strabone al lib. 5. più volte detto; doue in riguardo di Capua dice, ch'elle eran tutte piccioli castelli, toltone sol Teano *At vero* (sono parole del suo traduttore) *in mediterraneis est Capua, re vera id quod nomine eius significatur: reliquas enim si ei compares, oppida sunt, excepto Teano Sidicino, quæ vrbs est magni nominis.* Ma nell'età di Polibio, che visse molti anni prima di lui, & di Cicerone, eran riputate delle più nobili d'Italia, secondo ch'egli afferma al lib. 3.

scri-

scriuendo di Campania in queste parole guaste nel testo Greco, & nella interpretatione latina al pari, che l'altre pur sue recate à dietro. *Vrbes præterea* (così dice) *celeberrimas, pulcherrimasque Italiæ continet; oram enim maritimam Campaniæ Sinuessani* (così dee leggersi, & non già *Suessani* come hà il Perotto, traduttor Latino contro la scrittura del testo Greco) *Cumani, & Puteolani colunt; item Neapolitani, & ad extremum gens Nucerina. In mediterraneis ad Septentrionem sunt Caleni, & qui Teanum habent* (non *Calatini, & Caleni.* contro la fede pur dell'original testo) *Ad Orientem, & Meridiē Caudini* (questa voce ripongo in cambio della Greca: Δαυνιοι *Daunij*. di cui disperò la cura il Cluuerio al lib. 3. cap. 10. doue scrisse di Sinuessa) *& Nolani. In medijs campis sita Capua est, quæ omnes alias felicitate quondam superabat.* Nel qual catalogo patche Polibio, al pari che Cicerone, annouerando le città più illustri, che cingeuan Capua d'intorno, lasciate l'altre di minor conto, come Suessola, Calatia, Casilino, & simili, delle quali, forse, intese Strabone, ci habbia insieme descritti li confini, tra quali si ristrinse la vera Campania, che da Capua prese il nome, del che altroue.

Et per vn' altra.

Ma qui fermamente da alcuno sarò stato biasimato per troppo inchineuole, & partiale verso della patria, percioche hò hauuto ardire di tirar paragone fra il sito di Capua, & quel di Roma, & di vantaggio hò data la maggior lode al Capuano. Ma s'egli non à me, che l'altrui sentenza hò seguita, ma all'autorità di Tullio, che prima fè vn tal paragone, & dichiarò la superiorità del nostro à petto del Romano, vorrà cedere, conuerrà, che si disdica di si fatto biasimo, quando che quel medesimo grande huomo nella stessa Oratione con più aperto ragionare, ancorche per seruire alla sua causa, che in quel punto trattaua, determinò di nuouo tal precedenza in queste altre parole, similmente delli sudetti Romani Coloni parlando. *Romam in montibus positam*, disse, *& conuallibus, cœnaculis sublatam, atque suspensam, non optimis vijs, angustissimis semitis, præ sua Capua planissimo in loco explicata, ac præ illis semitis irridebunt, atque contemnent.* Et di questo Capuano sito si è detto à bastanza.

O D E

DEL PADRE GIO. PIETRO PASCALE

Della Compagnia di Giesù

ALL'AVTORE

Suo amiciſſimo, & lungamente infermo nell'an. 1637.

Languir, laſſo, rimiro
Tè de l'anima mia parte più cara.
Ne piango, e ne ſoſpiro.
Vacilla con le piante
La man tremante
De le tue amate luci il raggio à gara
Languiſce. Ohime,
La forma tua di pria queſta non è.
Oh ſe del ſangue, onde io
Vivo, che per tè vive, arde, e ſfauilla,
Per riſanarti un rio
Valeſſe: io verſarei
Gli ſpirti miei,
Ch'in pianto hora dileguo à ſtilla, à ſtilla:
Queſto ſi dè
Al mio amico, al mio amor, à la mia fè.
Ma prendi al mal conforto,
E la bell'alma tua, ch'afflitta ſcorgo,
Rileua tù. Ti porto
Dal cor queſti penſieri
Caldi, e ſinceri,
E'n tributo fedel li ſacro, e porgo.
Partir non ſai
Da te l'anima mia, che teco ſtà.
Queſt'è l'eterna legge,
Che moia ſotto il Ciel, cio ch'ei ricopre:
Così, ch'il tutto regge;
E chi toccò le porte
Di vita, à morte
Corra, e ſchiuarne i colpi in van s'adopre,
Qua giù non hà
La ſede ſua, ma in Ciel l'eternità
Mira, deh mira, il Sole,
Come ne' paſſi ſuoi s'affretta l'hore,
Nè fermezza hauer ſuole.
Naſce, ſorge, e poi cade,
E ſua beltade

Perde

Perde ne l'imbrunir, languisce, e more,
E'l vago di
Appena apparue à noi, che già sparì.
Appena il fior de gli anni
Verdeggiò, che seguir gli anni più graui,
Poi secchi se de gli affanni
Segue veloce il corso,
Curuasi il dorso,
La chioma incanutisce, e fiam fra gli Aui.
Così sen và
Con fuggitiuo piè la bella età.
Ma tu del tempo auaro
Non preda, nò: l'eternità ti chiama,
Se del tuo nome, chiaro
C'hor suona in ogni parte,
Orni le carte,
E dopo il cener tuo viurà tua fama,
Che vola in sù,
Nè in Lete estinta ella cadrà mai più.
L'Historia tua ne dica
De la patria la gloria e'l crudo scempio
Patria al par grande, e antica,
Che nè secoli andati
D'armi, e d'armati
Mille fiate graue, ah, furor empio
Poi la disfè
Con doppie fiamme, onde arse, e al fin cadè.
A bei tetti lucenti
Cangiati in muti horror, Templi, e Teatri
Insultano gli armenti.
Cuopre, e nasconde l'herba
CAPVA superba
Vomer la fende, e premono gli aratri.
Disfatta già
In solitario ciel tacita stà.
L'afflitta Patria, e doma
Riscuoti da l'oblio, ch'alto l'opprime.
L'emula già di ROMA
Negl'incendi funesti
Fà, che non resti:
Ma l'antica sua gloria ancor sublime
Viua per tè:
A TVA PENNA FATAL QVESTO SI DE.

Qui per. *Lete.* la dimenticanza, & più sotto p *fatale*. la Diuina ordinatione con mente Christiana, & nõ altro, si dinota.